Natalino Irti

Professore Emerito dell'Università di Roma 'La Sapienza'
Socio nazionale dell'Accademia dei Lincei

*Per una interpretazione di Angelo Falzea **

1. La mattina del 28 maggio 1982, in questa stessa sala di Palazzo Corsini, Angelo Falzea teneva il discorso introduttivo a un convegno su Il diritto e la vita materiale. Tema inconsueto per le giornate lincee, che forse ascoltavano per la prima volta, accanto a voci di giuristi (da Pugliese a Oppo e Trabucchi, da Mengoni a Rescigno), e sotto la presidenza di Francesco Santoro Passarelli, il contributo dell'insigne biologo e genetista Giuseppe Montalenti.

Ma era tema consueto per gli studi e il pensiero di Angelo Falzea. Il quale, muovendo da saggi giovanili, improntati al metodo di Salvatore Pugliatti, se ne era cautamente distaccato e procedeva in più largo e complesso orizzonte. La distinzione pugliattiana fra elemento sostanziale ed elemento formale del diritto, che pure aveva reso utili servizi negli studi esegetici e dogmatici, non bastava più, Essa aveva un che di elementare ed empirico, e non si iscriveva, né poteva iscriversi, in una concezione generale del diritto. A questo mirava invece Angelo Falzea, che considerava, capitale fra le sue opere, la *Introduzione alle scienze giuridiche*, ad essa riservando assidua cura e fatica di aggiunte e di richiami integrativi.

2. Qui il diritto è assunto e ragionato come capitolo di una vasta antropologia, ossia di una concezione integrale della realtà. Dove

* Parole introduttive al convegno, indetto per memoria di Angelo Falzea dall'Accademia dei Lincei il 9 ottobre 2024. Si tratta del testo (corredato dalle note) della Relazione svolta al Convegno su "*Angelo Falzea: un Maestro del Novecento giuridico italiano*", che ha avuto luogo il 9 ottobre 2024 presso l'Accademia dei Lincei, su iniziativa del prof. Natalino Irti.

‘realtà’ non indica, come in indirizzi della dottrina anglosassone, la chiusa cerchia di pareri e sentenze giudiziarie, ma l’intero mondo dato, che sale dalla base vegetativa a quella animale, e da questa alla sfera superiore della spiritualità. A questo strato appartiene il diritto, che non sopprime e annulla i gradi inferiori, ma li abbraccia e contiene in sé: dalla infima materia dell’uomo come corpo fra i corpi, e poi animale fra gli animali, e organismo chiamato a convivere con altri organismi. Il diritto, al pari di altre formazioni culturali, sta al vertice di questa stratificante fenomenologia.

È davvero sorprendente e dà misura dell’ardimentosa intelligenza di Falzea che già quarant’anni or sono, nel rammentato convegno linceo del 1982, egli affronti problemi che sono dell’oggi e del progresso tecnologico (dalla responsabilità del medico ai trapianti, dalle forme di inseminazione alla durata artificiale della vita).

Il rapporto gerarchico e verticale fra strati del mondo permette a Falzea di cogliere uno dei profili più ardui dell’esistenza umana, dove il nascere e il morire non sono più ‘eventi’ che ‘capitano’ nel loro naturale accadere, ma prodotti tecnologici, concepiti e voluti dall’uomo. Nella prospettiva di Falzea, la vita naturale – direi, l’umana corporeità – non è più un oggetto esterno di disciplina giuridica, poiché essa rientra in un mondo unitario, in un cosmo a gradi, in cui il livello superiore comprende gli inferiori e se ne nutre nella sua complessità.

È ben singolare, e segno di inquietudine culturale, che il Falzea, trovandosi già maturo e studioso di fama, poco o nulla si lasciasse prendere dall’egemonia idealistica e dalle grandi figure di Croce e Gentile. Sensibile e aperto era piuttosto il suo pensiero a temi e spunti di utilitarismo anglosassone, a certo indirizzo tedesco di filosofia dei valori, a contributi innovatori di biologi, genetisti, etnografi. Nasceva, da questo vario e dovizioso patrimonio di letture, una originale concezione del diritto, che, anche su materie e temi più angusti e periferici, esercitava un proprio stile, non alieno – va pur detto – da un qualche manierismo e pesantezza di scuola. La stessa Costituzione della Repubblica vi era esposta, e forniva elementi di alto rilievo. È fortuna che il metodo adoperato si accompagni a una prosa scientifica di schietta tradizione, e scansi quelle novità linguistiche che spesso chiudono gli autori entro inconsuete nomenclature (così accade, per un esempio illustre, nelle opere di Mario Allara), e perciò li isolano e isteriliscono al di fuori di ogni

rapporto dialogico con la comunità degli studiosi. È in Falzea una prosa dimostrativa e argomentativa (talora con sovrabbondanza di sviluppi e richiami), nelle cui spire il lettore rimane avvinto. Se considerassimo la tattica di ogni scrittore – onde per il finissimo Pancrazi c'è «chi aggira la posizione, chi si infila a fondovalle, chi copre l'attacco con le parate» – certamente dovremmo collocare la prosa di Falzea nell'ultima delle tre forme.

3. Le esigenze di vita – formula che Falzea trae dall'art. 38 della nostra Costituzione – si traducono in 'linee di interesse', che il diritto provvede a soddisfare nel concorso di iniziativa privata e intervento pubblico. Alla molteplicità degli interessi corrisponde la figura di un nuovo uomo giuridico, che interpreta le 'esigenze' della vita materiale e prova ad appagarle nella più alta sfera della spiritualità. Così, accanto alla vecchia categoria di fatti giuridici, si delineano i fatti della vita materiale ovvero fatti di vita o fatti biologici.

Ardua è la transizione, anche nella pagina di Falzea, dalle leggi biologiche alle leggi etiche e giuridiche, e dunque dagli interessi e valori naturali a quelli della vita spirituale. La risposta di Falzea ha un tono assertorio piuttosto che argomentativo: «La possibilità che la legge giuridica si sovrapponga alla legge biologica è offerta al diritto dall'operare nell'uomo del principio superiore della razionalità, capace, almeno in una non trascurabile misura, di soggiogare il principio inferiore dell'istinto».

Non sfugge a Falzea, come è ovvio, il carattere per dir così meccanico di questo salire o discendere i gradi della vita, sicché egli è tratto, in una nota decisiva della *Introduzione*, a sostituire la kelseniana *grund-norm*, con *grund-wert*, cioè con un valore unitario e totale, che garantisce l'intero sistema giuridico, riconducendo ad esso la varia molteplicità degli interessi, cioè delle situazioni di beneficio o di danno considerate dal diritto positivo. In altro convegno linceo, dedicato nel 1991 ai *Principi generali del diritto*, Falzea ebbe cura di precisare che il *Grundwert* «esprime l'esigenza primaria di ogni comunità alla conservazione nel modo migliore in concreto possibile del proprio tipo di vita», onde «le regole giuridiche, siano esse norme o principi, sono fenomeni e concetti che rispetto all'interesse fondamentale stanno in posizione di necessaria subordinazione».

Valore non designa un'entità o un criterio trascendente, ma un angolo visuale, che seleziona le situazioni di interesse, e le giudica

rilevanti o irrilevanti, positive o negative. Ne nasce così una gerarchia di valori, corrispondente a una considerazione comparativa degli interessi. «In ultima analisi – scrive Falzea – il profilo del valore enuclea sul terreno della pratica realizzabilità l'intero sistema di situazioni sociali che sono rilevanti, positivamente valide e gerarchicamente ottimali». E in altra, e più netta e conclusiva pagina: «... il diritto è un insieme di valori di agire che stanno in funzione di interessi valutati giuridicamente in forma positiva». I valori non stanno fuori e sopra agli interessi, ma adempiono una funzione socialmente e storicamente selettiva, per la quale non c'è un diverso e più alto criterio di scelta. L'assiologia finisce per identificarsi con la fenomenologia storica degli interessi rilevanti.

4. Le cinquecento pagine della *Introduzione* si concludono in una sorta di preannuncio di teoria generale del diritto. Esempio, questo, che chiamerei di circolarità speculativa, di ritorno alla vocazione della giovinezza, già attuato nella raccolta di *Voci di teoria generale del diritto*. Quella teoria generale ci manca, anche se la turgida voce *Efficacia giuridica*, nel suo largo svolgimento, ambirebbe di prenderne il luogo; ci manca come tale, e possiamo solo ricomporla nei capitoli che il destino ha reso possibili. Di certo l'opera si sarebbe discostata dalla tradizione italiana, la sua impurità, cioè il suo intreccio con altri rami del sapere (dalla sociologia alla medicina, ed altre ancora), ne avrebbe segnato la differenza dalla *Teoria generale del diritto* di Francesco Carnelutti, pure così sensibile al giuoco e alla combinazione degli interessi.

Il tratto distintivo di Falzea è nell'interesse antropologica della sua indagine, dove il diritto – sebbene con certo ardimento filosofico – viene immerso o sommerso nella totalità del mondo, non isolato dalla base vegetativa e dal rango animale, ma elevato sopra di esso alla sfera superiore della spiritualità.

5. In questo intreccio di prospettive – talvolta non ordinate in un disegno organico e persuasivo – ravviserei la modernità di Falzea e il perdurare delle sue pagine nelle generazioni successive. La scuola giuridica messinese (e qui ne ascolteremo le voci significative e devote di Giovanni D'Amico e Attilio Gorassini) ha così offerto il proprio non effimero contributo alla generale cultura del nostro Paese.

La modernità di Falzea va scoperta al di sotto delle impalcature concettuali, liberandola dalle vecchie dottrine (e perciò dall'utilitarismo anglosassone e dalla giurisprudenza degli interessi), e riconducendola all'impianto antropologico, così raro e arduo nei nostri studi. Se l'essenza della modernità è, a dire di Baudelaire, nella salvezza mediante forme, bisogna pur segnalare che la densa stratificazione dei gradi di vita mette capo, nelle posizioni di Falzea più nette e conclusive, al sistema delle forme e che queste si consegnano alle prassi sociali e alla struttura del linguaggio. E nella tessitura del linguaggio si placano gli istinti e bisogni della vita naturale, e si esprime la volontà conformatrice del diritto.